



ANNUARIO
DI STUDI
FILOSOFICI

anthropologica

**L'INCLUSIONE POSSIBILE
BASKIN: INNOVAZIONE
AL LAVORO**

PREFAZIONE DI FLAVIO TRANQUILLO

A CURA DI

ALBERTO ANDRIOLA, LUCA BENNICI,
LUCA BIANCHI, LUCA GRION

EDIZIONI MEUDON

anthropologica



ANNUARIO DI STUDI FILOSOFICI
DELL'ISTITUTO JACQUES MARITAIN

| DIRETTO DA

Giovanni GRANDI e Luca GRION

| COMITATO DI DIREZIONE

Andrea AGUTI, Luca ALICI, Andrea DESSARDO, Francesco LONGO, Fabio MACIOCE,
Fabio MAZZOCCHIO, Simone GRIGOLETTO, Alberto PERATONER, Leopoldo SANDONÀ,
Francesca SIMEONI, Gian Paolo TERRAVECCHIA, Pierpaolo TRIANI, Francesca ZACCARON

| SEGRETERIA DI REDAZIONE

Stefano MENTIL

| COMITATO SCIENTIFICO

Rafael ALVIRA (Università di Navarra); Calogero CALTAGIRONE (Università di Roma-LUMSA);
Giacomo CANOBBIO (Facoltà Teologica dell'Italia settentrionale); Carla CANULLO (Università di Macerata);
Gennaro CURCIO (Istituto Teologico di Basilicata); Antonio DA RE (Università di Padova);
Gabriele DE ANNA (Università di Udine); Mario DE CARO (Università di Roma Tre);
Giuseppina DE SIMONE (Pontificia Fac. Teologica dell'Italia Meridionale);
Fiorenzo FACCHINI (Università di Bologna); Andrea FAVARO (Università di Padova);
Maurizio GIROLAMI (Facoltà Teologica del Triveneto); Piergiorgio GRASSI (Università di Urbino);
Gorazd KOCIJANČIČ (Lubiana); Markus KRIENKE (Facoltà Teologica di Lugano);
Andrea LAVAZZA (Centro Universitario Internazionale di Arezzo); Franco MIANO (Università di Napoli
Federico II); Marco OLIVETTI (Università di Roma - LUMSA); Paolo PAGANI (Università di Venezia);
Donatella PAGLIACCI (Università di Macerata); Gianluigi PASQUALE (Pontificia Università Lateranense);
Antonio PETAGINE (Università Roma 3); Gaetano PICCOLO (Pontificia Università Gregoriana);
Roger POUIVET (Università di Nancy 2); Roberto PRESILLA (Pontificia Università Gregoriana);
Vittorio POSSENTI (Università di Venezia); Edmund RUNGALDIER (Università di Innsbruck);
Luciano SESTA (Università di Palermo); Giuseppe TOGNON (Università di Roma-LUMSA);
Matteo TRUFFELLI (Università di Parma); Carmelo VIGNA (Università di Venezia);
Susy ZANARDO (Università Europea di Roma)

| DIRETTORE RESPONSABILE

Leopoldo SANDONÀ

Registrazione presso il tribunale di Trieste n. 1258 del 16 ottobre 2012

anthropologica
ANNUARIO
DI STUDI
FILOSOFICI | 2020-2021

L'INCLUSIONE POSSIBILE

BASKIN: INNOVAZIONE AL LAVORO

A CURA DI
ALBERTO ANDRIOLA, LUCA BENNICI, LUCA BIANCHI, LUCA GRION

PREFAZIONE DI FLAVIO TRANQUILLO

Questo volume è stato pubblicato con il sostegno
della Fondazione Friuli, della Regione Friuli Venezia Giulia,
e del Progetto Culturale della CEI - Fondi 8x1000 della Chiesa Cattolica

© 2023 Edizioni Meudon
Istituto Jacques Maritain
Via Diaz, 4
34121 - Trieste (TS)
www.edizionimeudon.eu
segreteria@maritain.eu
tel. +39.040.365017 - fax +39.040.364409

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della legge n. 633 del 22.04.1941.

All rights reserved. No part of this book may be reproduced in any form or by any electronic or mechanical means including information storage and retrieval systems without permission in writing from the publisher, except by a reviewer who may quote brief passages in a review.

Progetto grafico e stampa a cura di F&G Prontostampa - Trieste

ISBN 978-88-97497-29-5 ISSN 2239 - 6160

INDICE

PREFAZIONE Flavio Tranquillo	9
INTRODUZIONE	11
<i>La storia. Come è nato il baskin: dalle idee alla pratica</i> Fausto Capellini, Antonio Bodini	15
<i>I principi. Il cuore del baskin</i> Alberto Andriola	25
<i>L'allenatore. Superare le barriere per far fiorire la persona</i> Pietro Ginevra	33
<i>La squadra. L'armonia dell'inclusione</i> Luca Bianchi	43
<i>La partita. Agonismo, cooperazione, inclusione</i> Luca Grion	57
<i>L'arbitro. Come la figura dell'arbitro aiuta il processo inclusivo nel baskin</i> Marta Candussi	67
<i>La lezione. Cosa imparo giocando a baskin</i> Luca Bennici	77
<i>Time out. Un bilancio al di là della retorica</i> Luca Grion	85
<i>Il terzo tempo. Costruire comunità attraverso il baskin</i> Luca Bianchi	97
<i>Sulla via del ritorno</i> Annalisa Zovatto	107

APPENDICE

Regolamento di gioco Disciplina basket	119
Per approfondire...	135
Profili degli Autori	141
Indice dei nomi	145

SULLA VIA DEL RITORNO

ANNALISA ZOVATTO

Quando saliamo sul pulmino per tornare a casa io sono felicissimo, felicissimo di tutto. Quando partiamo la mattina sono un poco nervoso, preoccupato... non parlo con nessuno. Non è che non voglio venire, ma tutte le partenze mi fanno essere triste. Ma poi gioco e a volte faccio canestro, a volte no, ma sono sempre felice. A volte perdiamo, ma i miei amici mi dicono che siamo stati bravi e allora perché essere tristi? Poi si pranza tutti insieme e c'è tanta allegria, battute, io voglio bene a tutti i miei amici e torno a casa con le ali in schiena. E poi non vedo l'ora che sia lunedì per raccontare a tutti gli amici dell'Anffas la partita, mia morosa Bea, vuole venire anche lei... perché vede che sono troppo felice e vuole essere troppo felice anche lei (Manuel C.).

Il baskin mi fa emozionare molto, il momento più bello è quando sono davanti al canestro, quello basso e sto per tirare. Io sono brava a fare canestro e quasi sempre ci riesco. E tutti applaudono e battono le mani, anche se sbaglio... ma a me piace fare bene, fare canestro, così aiuto la mia squadra i Bazinga. E poi si fa festa perché ci siamo tutti impegnati, anche Vito il mio amico, che «ga la testa per intrigo» a fare canestro è bravissimo, il più bravo di tutti, e io gli dico sempre: «te vedi che se te se impegni funziona ben anche la tua testa?!?» Quando torniamo a casa se abbiamo vinto siamo più felici, ma se abbiamo perso non siamo tristi, sabato ci alleneremo di più. I Bazinga li saluto tutte le sere sul gruppo WhatsApp e anche le mattine. Sono i miei amici (Antonella P.).

Manuel e Antonella ci dicono già moltissimo su cosa sia possibile portarsi a casa dopo una giornata di baskin¹. Antonella è una persona riflessiva: ama fare bene le cose, e nel baskin ci riesce, al suo massimo grado di autonomia e ne è assolutamente consapevole. È consapevole anche che agli allenamenti del

1. Esperienze, testimonianze e aneddoti riportati in questo articolo riguardano i *Bazinga Baskin Trieste*, squadra di baskin fondata nel 2019 da due realtà del Terzo settore triestino: la ASD Polisportiva Fuoric'entro Odv e la Cooperativa Sociale Trieste Integrazione a marchio Anffas.

sabato ci si può migliorare. Poche cose le riescono così bene e raramente ha dei riconoscimenti. Per molte altre cose deve faticare moltissimo e spesso il risultato è deludente: ma sta capendo che con l'impegno e l'esercizio si possono ottenere dei risultati. Questa per Antonella è una consapevolezza implicita, che non riesce a verbalizzare e articolare in modo compiuto, ma che vede realizzata per sé, e che riconosce anche nel suo amico Vito. Vito sembra sempre indifferente a tutto, sembra che la vita gli scivoli addosso senza procurargli troppi fastidi, ma sotto canestro si trasforma e con grande consapevolezza e centratura riesce a fare canestro in modo quasi perfetto. E Antonella gli fa presente che, così come nel basket, potrebbe fare bene tante altre cose. Vito se la ride: chi glielo fa fare?

Manuel invece porta sempre il suo vissuto sul piano delle emozioni: è sempre molto teso quando deve affrontare partenze e cambiamenti. Ma non è mai mancato, magari con il muso lungo, ma è sempre salito sul pulmino. Per lui il basket è un'escalation di vita, di allegria e di felicità, come dice sempre. Un'escalation che deve condividere con educatori, amici, parenti; lui ha bisogno di raccontarla, di esprimerla, diventa veramente contagioso. In fondo cosa desideriamo tutti nella vita? Nella sua semplicità ne è assolutamente consapevole tanto più che ha capito che si è felici solo insieme agli altri, condividendo un percorso e in questo percorso coinvolgendo davvero tutti. Ogni lunedì mattina esordisce con «sabato ierimo tutti bellissimi»² e tutti noi pensiamo che sia veramente impossibile dargli torto.

1 | LA QUALITÀ DELLA VITA NELLA PRATICA DELLO SPORT

Il basket è l'esempio pratico di quello che dovrebbe essere lo sport inclusivo. Lo sport, ricordiamolo, è un diritto sancito dalla *Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità*³. Ma di quale sport stiamo parlando? Il Consiglio d'Europa lo definisce come «qualsiasi forma di attività fisica che, mediante una partecipazione organizzata o meno, abbia come obiettivo il miglioramento delle condizioni fisiche e psichiche, lo sviluppo delle relazioni sociali o il conseguimento di risultati nel corso di competizioni a tutti i livelli»⁴.

2. L'espressione è riportata in dialetto triestino, quello parlato da Manuel C., letteralmente significa "sabato (il giorno dell'allenamento) eravamo tutti bellissimi".

3. Cfr. ONU, *Convenzione sui diritti delle persone con disabilità*, New York 13 dicembre 2006. Ratificata dall'Italia con legge del 3 marzo 2009, n.18; documento disponibile *on line* all'indirizzo: [http://www.anffas.net/dld/files/Convenzione%20ONU\(7\).pdf](http://www.anffas.net/dld/files/Convenzione%20ONU(7).pdf).

4. Cfr. Consiglio d'Europa, *Carta europea dello sport. Settima conferenza dei Ministri europei responsabile dello Sport*, Rodi, 13-15 maggio 1992 (disponibile *on line* all'indirizzo: https://www.coni.it/images/documenti/Carta_europea_dello_Sport.pdf).

Lo sport è quindi strettamente legato alla qualità della vita delle persone, anche delle persone con disabilità. Per Anffas⁵ la qualità della vita può essere verificata attraverso il *modello delle matrici ecologiche e dei sostegni*⁶, nel quale i domini fondamentali della qualità della vita sono: benessere fisico, benessere materiale, benessere emozionale, autodeterminazione, sviluppo personale, interazioni relazionali, inclusione sociale e diritti.

È evidente, infatti, che attraverso il basket si riesca ad agire su ciascuno di questi domini. La cosa ancor più incredibile è che questo modello di qualità della vita vale per tutte le persone coinvolte, non solo per le persone con disabilità.

Per questo lo sport viene considerato un diritto universale. Tale pratica, infatti, genera una serie di benefici a diversi livelli. In termini di salute, innanzi tutto. Quindi in termini di sviluppo della padronanza e della percezione del proprio corpo. Ancora: in termini di efficacia del gesto in vista di un obiettivo realizzabile; di piacevolezza dell'esperienza di gioco; nonché in termini di agonismo e della vita di gruppo. Attraverso la pratica sportiva, poi, è possibile acquisire nuove possibilità di comunicazione e percezione del proprio mondo interno che, unitamente allo sviluppo di competenze relazionali con la realtà esterna, favoriscono la costruzione di stili di vita attiva. Infine, tale pratica, oltre che essere fonte di divertimento, sa sviluppare l'empatia, la cura e l'attenzione dell'altro, l'accettazione della differenza, l'armonizzazione tra ruoli e competenze, nel gioco, nello sport, come nella vita. Un potenziale quanto mai prezioso, dunque. Cerchiamo allora di analizzarlo meglio.

Movimento e corporeità sono due caratteristiche della persona intesa come espressione di intelligenza, unità, bellezza e armonia. Un'unità in continuo miglioramento, evoluzione, quindi "educabile". Le attività motorie e sportive acquisiscono una funzione educativa concreta che è quella dello sviluppo della persona nei suoi aspetti essenziali, come la moralità, la socialità, l'emotività e la razionalità, e mantengono la dimensione funzionale orientata al benessere⁷.

Quanto detto vale in generale, ma nel caso delle persone con disabilità le cose assumono un valore ancor più rilevante. Queste ultime, infatti, hanno spesso

5. Anffas Nazionale ETS/APS è un'associazione che si occupa della tutela dei diritti di persone con disabilità intellettive e disturbi del neurosviluppo e dei loro familiari. La Cooperativa Sociale Trieste Integrazione è uno degli enti che Anffas riconosce in quanto operante in sinergia con le realtà Anffas e per scopi analoghi e conformi ai principi associativi.

6. Cfr. Anffas, *Progettare Qualità di Vita: matrici ecologiche e dei sostegni*, disponibile on line all'indirizzo: [http://www.anffas.net/dld/files/scheda%20matrici\(3\).pdf](http://www.anffas.net/dld/files/scheda%20matrici(3).pdf). Si tratta di uno strumento per la redazione del progetto individuale ex art. 14 L. 328/00 e per il "Dopo e Durante Noi" Legge 112/2016.

7. Cfr. F. Casolo, G. Mari (a cura di), *Pedagogia del movimento e della corporeità*, Vita e Pensiero, Milano 2014.

un vissuto conflittuale, o per lo meno problematico, rispetto alla propria corporeità e rispetto al movimento. Per alcuni, queste aree sono spesso compromesse per la condizione fisiologica ed esistenziale, per altri le difficoltà sono di ordine culturale, nella misura in cui le capacità reali vengono sminuite e sottovalutate. Obiettivo fondamentale dello sport, soprattutto per le persone con disabilità, è fornire a tutti l'opportunità di vivere in equilibrio e armonia la propria corporeità, di scoprirsi capaci di sperimentare quella dimensione di unità e completezza che spesso è carente. L'allenamento sportivo è un tipo di apprendimento cognitivo con componenti emotive e sociali che consente, attraverso l'acquisizione di abilità motorie generali e specifiche, di ampliare e differenziare le proprie competenze, riconoscendo alla persona con disabilità un ruolo attivo nella loro costruzione.

Il baskin, e tutto lo sport inclusivo in generale, crea un movimento di benessere, centrato sulle persone, sulla qualità della loro vita, sull'etica, in particolare sull'etica della cura. Nel baskin ci si prende cura in modo personalizzato e finalizzato di tutti i membri della squadra e per una volta le persone con disabilità dimostrano di essere esse stesse capaci di prendersi cura degli altri. Certo bisogna saper guardare, bisogna saper sentire, bisogna essere disponibili ad accettare un aiuto inatteso, si ribaltano i piani nel prendersi cura reciprocamente, e in questo moltissime persone con disabilità sono estremamente sensibili e competenti. Anche per questo il baskin è efficace, e andrebbe praticato già nelle scuole primarie. Perché parla di inclusione nel fare pratico, senza spenderci troppe parole. E questo tipo di acquisizioni restano in modo inconsapevole nel bagaglio delle persone coinvolte.

Un esempio concreto aiuta a cogliere rapidamente il punto: pensiamo all'azione di segnare a canestro. Questo è l'obiettivo base del gioco tanto nella pallacanestro, quanto nel baskin. Bene. Rispetto all'obiettivo della squadra, vincere la partita, il canestro di una persona con disabilità vale tanto quanto il canestro di un altro membro normodotato della squadra. Non c'è alcun "buonismo". Ognuno, nel proprio ruolo, deve dare il massimo; ciascuno, però, con i sostegni di cui ha bisogno. Così facendo, ogni membro della squadra si sente utile al conseguimento dell'obiettivo comune, realmente parte – integrante – di un gruppo. Ciascuno in base alle proprie caratteristiche e alle proprie possibilità. E nel rispetto dello spirito agonistico che è alla base dell'esperienza sportiva. Lo sport, infatti, è gioco agonistico istituzionalizzato, con espressioni ludiche ritualizzate, organizzate culturalmente, finalizzate socialmente. L'agonismo, vale la pena di sottolinearlo, non è un tratto accessorio dell'esperienza sportiva, ma ne rappresenta un elemento essenziale e svolge un ruolo prezioso nel percorso di crescita personale, in quanto rappresenta la manifestazione matura, costruttiva e creativa dell'aggressività, necessaria all'autorealizzazione dell'individuo (in quanto gli consente di conoscere i

propri limiti attraverso il confronto con se stesso e con gli altri). Ecco, quindi, che inclusione sportiva significa anche capacità di far sperimentare a tutti i partecipanti un'autentica esperienza agonistica. Proprio nella misura in cui riesce a farlo con persone così diverse dal punto di vista delle abilità personali, il baskin può rappresentare, al di là di ogni retorica, una importante "scuola di vita."

2 | LO STIMOLO PER MIGLIORARE NELLA PRATICA DEL BASKIN

Come abbiamo visto, Antonella racconta che i *Bazinga* sono i suoi amici, con i quali si scrive su WhatsApp. I *Bazinga* rappresentano per Antonella un'esperienza nuova. Fino a qualche anno fa Antonella viveva tra la sua casa e il *Centro Socio Educativo* (CSE)⁸, con poche altre possibilità nel tempo libero. Tant'è che spesso in CSE ci si è prodigati per creare occasioni di incontro su esperienze al di fuori del centro diurno: la sagra rionale, il concerto, pizza e bowling. Tutte esperienze sempre molto gradite, ma con il limite di trovarci sempre tra di noi: sicuramente inclusi nel territorio, ma sempre con gli educatori ad essere il fulcro dell'esperienza. La squadra dei *Bazinga*, con il passare del tempo, è diventata il "valore aggiunto" che prima mancava. Il CSE non è più il riferimento unico, è uno degli attori che gravitano intorno all'*esperienza Bazinga*. Certo, l'apporto degli educatori che conoscono molto bene le persone con disabilità inserite è fondamentale, lo è stato specialmente nella fase di avvio, ma gradualmente la conoscenza sviluppata è diventata patrimonio dell'intera squadra. Oggi gli educatori presenti sono giocatori al pari di Antonella e il loro apporto educativo non è più il solo possibile, anzi abbiamo constatato spesso come approcci diversi stimolino risposte diverse, spesso sorprendenti e inaspettate. È evidente che, in tutti gli inserimenti, il contributo competente e professionalmente fondato di un educatore è un valore essenziale, ma è ugualmente evidente che la squadra al suo completo diventa essa stessa una comunità che educa.

Antonella ha imparato a usare il cellulare "moderno", come lo definisce lei, in CSE, supportata dalla sua educatrice. Lo stimolo a imparare, però, è arrivato dal desiderio di comunicare coi compagni di squadra attraverso WhatsApp. Non è stato facile né veloce, ma nella giornata di Antonella quello dei saluti è un mo-

8. Il *Centro Socio Educativo*, è uno dei servizi della Cooperativa Sociale Trieste Integrazione. Insieme al Centro di Formazione Professionale (CFP), ai Servizi Abitativi, al Centro per l'Autismo "L'Isola che c'è" è un servizio che ha come obiettivo, attraverso la valorizzazione della centralità della Persona, di garantire a ciascuno la miglior qualità di vita possibile, mediante una programmazione attenta e puntuale degli interventi a favore delle persone inserite.

mento immancabile, non solo, nel gruppo si condividono gli appuntamenti per gli allenamenti, gli orari, aiuta insomma a strutturare tempo e impegni, rendendo i partecipanti attivi nell'organizzazione della settimana, senza dover sempre delegare alle figure che si occupano del loro sostegno (famigliari, educatori, ecc.).

Il Centro Socio Educativo Trieste Integrazione Anffas, alla luce di queste esperienze e dei nuovi input che stanno arrivando, sta ripensando il proprio ruolo in una prospettiva di maggior dinamismo e di valorizzazione del mondo informale che gravita intorno alle persone inserite; esistono, vanno potenziate e costruite nuove esperienze che diano spazio significativo a tutte le persone coinvolte. Il centro diurno deve rappresentare un "laboratorio di progettazione" all'interno del quale porre le basi, rafforzare tutto quello che può essere sperimentato fuori del CSE. Lo abbiamo visto con Antonella, in CSE possiamo porre le basi per l'utilizzo del telefono moderno, fuori dal CSE Antonella lo utilizza per chiamare gli amici *Bazinga*, le sue zie e i suoi fratelli. Bisogna partire da ciò che è o potrebbe essere significativo per lavorare sul percorso corretto, utile ed efficace per raggiungere l'obiettivo di un miglioramento della persona commisurato alle sue aspettative e ai suoi desideri.

3 | LE ÉQUIPE EDUCATIVE

Lavorando con le persone disabili, a volte, si fatica a comprendere cosa sia significativo: le forme di disabilità sono diverse, così come le caratteristiche individuali. Ciò si riflette nell'elaborazione dei piani educativi individualizzati⁹: partiamo in prima battuta dalle disposizioni di ciascuno che sono allo stesso tempo potenzialità da sviluppare e strumenti per svilupparle.

Essere educatori oggi significa fare i conti con questa complessità. E sarà sempre di più fondamentale *sapere*; non ci si può improvvisare educatori, il buon senso non basta. Le fonti della scienza dell'educazione sono costituite da alcune porzioni di conoscenza accertata che entrano nel cuore, nella mente e nelle mani degli educatori ed entrandovi rendono l'esecuzione della pratica educativa più illuminata, più umana, più propriamente educativa. L'educazione è, per sua natura,

9. Il PEI – Piano Educativo Individualizzato – individua obiettivi educativi, strumenti, strategie e modalità per realizzare un ambiente di crescita e sviluppo nelle dimensioni della relazione, della socializzazione, della comunicazione, dell'interazione, dell'orientamento e delle autonomie, anche sulla base degli interventi di corresponsabilità educativa intrapresi dall'intera comunità educativa per il soddisfacimento dei bisogni educativi individuati; avendo particolare riguardo all'indicazione dei facilitatori e alla riduzione delle barriere, secondo la prospettiva bio-psico-sociale alla base della classificazione ICF dell'OMS.

un circolo, una spirale senza fine, un'attività che include in sé la scienza. Nel suo processo include sempre nuovi problemi che richiedono ulteriori studi. Proprio per questo, è indispensabile l'aggiornamento continuo per rendere sempre più efficace il proprio intervento educativo.

Il percorso preparativo di un educatore, poi, serve a raggiungere la consapevolezza di *saper essere*: cioè l'essere certi di cosa si sta andando ad affrontare, conoscere se stessi e saper "empatizzare" con l'altro, mettendosi in gioco. L'educatore è così una persona che, partendo dalla propria umanità, è capace di cogliere nell'altro il suo potenziale umano, di cogliere le attitudini e le capacità, oppure il potenziale nascosto di una persona che sta vivendo un momento di difficoltà. Educare e fare l'educatore non può "non" partire dall'umanità di chi educa; l'educatore potrà cogliere i talenti di una persona solamente partendo dalla possibilità di cogliere i propri. Perché ci possa essere un agire educativo è necessario che chi educa possa "appoggiarsi" alle fondamenta della propria esperienza umana come persona. Fare l'esperienza delle proprie attitudini, dei propri bisogni e desideri, è la pre-condizione necessaria per un autentico agire educativo; il vero agire educativo necessita che l'educatore possa appoggiare il proprio fare educativo sulla propria esperienza umana.

Tutto questo, infine, serve all'educatore per *saper fare*: mettere, quindi, in pratica le proprie competenze e conoscenze, ponendo al centro la persona senza tralasciare se stesso¹⁰. In questo saper fare l'educatore ha l'importante ruolo di mettere in rete le competenze delle persone che gravitano intorno all'interessato; l'agire educativo è l'incontro di ricchezze, capacità, intuizioni, esperienze diverse.

L'educatore dev'essere un professionista capace di lasciarsi sempre interrogare dalle situazioni che è chiamato ad abitare. Egli deve essere capace di leggere con intelligenza il problema imposto dalla realtà, con le sue peculiarità uniche. Deve saper formulare ipotesi di soluzione sulla base delle proprie conoscenze ed esperienze pregresse. Infine, deve essere in grado di individuare la soluzione più adatta e verificarne l'adeguatezza in rapporto alle circostanze e alle problematiche specifiche.

La professionalità educativa, poi, implica un'etica della responsabilità¹¹, per il fatto che richiede all'educatore di orientare il proprio operato, sulla base, non di soluzioni preconfezionate, ma assumendosi in prima persona appunto la responsabilità di leggere i bisogni specifici della realtà specifica, di scegliere oculatamente le soluzioni-risposte ritenute adeguate, in riferimento anche ai propri convinci-

10. Cfr. J. Dewey, *Esperienza ed educazione*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2014.

11. Cfr. A. Bondioli, *Promuovere dall'interno*, in A. Bondioli, M. Ferrari (a cura di). *Educare la professionalità degli operatori per l'infanzia*, Edizioni Junior, Azzano S. Paolo (BG) 2004.

menti e saperi pedagogici, e di verificarle in modo circostanziato e trasparente. Questo modo di procedere deve avvenire in una dimensione collegiale, la riflessione sulle proprie pratiche si intreccia con il confronto all'interno dell'équipe. Una équipe che, co-costruendo i propri riferimenti pedagogici – e condividendo convincimenti, valori, saperi e pratiche –, riesca a creare la cornice entro la quale si modulano la libertà e la responsabilità educative del singolo.

Una équipe è proprio «un gruppo organizzato che non sia solo un insieme di specialisti o operatori tesi a difendere i propri punti di vista, ma un insieme di soggetti in grado di assumere la propria professionalità come capacità di sintesi del sapere, del saper fare e del saper essere»¹².

4 | DALLE ÉQUIPE EDUCATIVE AL CAMPO DI GIOCO: IL LAVORO DI RETE

Come accennato in precedenza, la squadra di basket non è una équipe in senso stretto, ma piuttosto un caso emblematico di cosa sia il lavoro di rete. Lavorare in rete, va evidenziato, significa creare alleanze tra servizi, istituzioni, famiglie, persone interessate. Significa essere orientati verso lo stesso compito: lavorare per l'inclusione e la partecipazione attiva, essendo strettamente legati all'ambiente e al contesto. L'operatore sostiene e facilita questo processo e la capacità di azione del soggetto e del gruppo, lavorando sul potenziamento degli attori sociali. Per lavorare in rete occorrono: apertura alla possibilità, disponibilità e decentramento. Lavorare in équipe o in rete non è la stessa cosa. Si lavora in équipe per attivare e ampliare la rete, imparando via via a farsi da parte nel coinvolgimento dei vari attori che possono portare un contributo. Le differenze «stanno nella intensità dei legami che ci sono nella rete, che vanno di volta in volta ricuciti sulla particolarità della situazione, e nella compresenza obbligata di specialisti appartenenti a diversi campi professionali e a diverse istituzioni o organizzazioni o gruppi formali ed informali. Ciò che caratterizza il lavoro di rete è la capacità di azione comune¹³». Nel lavoro di rete diventa fondamentale la condivisione. Con-dividere, etimologicamente, significa dividere con qualcuno, così che ognuno abbia un pezzetto. Questo è il significato comune di questa parola. In realtà, in campo educativo, la con-divisione ha più a che fare con l'operazione inversa, ovvero la moltiplicazione. Quando si mette in comune qualcosa, si moltiplicano i punti di vista, le prospettive, le idee progettuali, le ipotesi di soluzione di un problema. Ogni membro della

12. L. Milani, *Competenza pedagogica e progettualità educativa*, La Scuola, Brescia 2000, p. 127.

13. *Ibidem*.

rete non ha più lo sguardo solo sulla sua parte, ma ha la possibilità di vedere il tutto. Questo è indubbiamente una grande e imprescindibile risorsa per poter gestire al meglio ciò che si presenta. Spesso, infatti, un gruppo di lavoro è chiamato a intervenire in situazioni difficili, dalle quali pare non esserci via d'uscita, fino a quando, quasi come un'intuizione o una sfida, si prova a cambiare prospettiva, a cambiare punto di vista, a percorrere un altro sentiero. Nel "gruppo di lavoro" c'è certamente l'équipe di un servizio o, il collega con il quale quotidianamente si lavora, ma anche tutti coloro che collaborano nell'intervento educativo. Nella squadra dei *Bazinga*, per esempio, fanno parte del lavoro di rete anche gli specialisti, gli allenatori, i giocatori coinvolti, i genitori, gli educatori, i tifosi, un eventuale supporto a domicilio del quale usufruisce la persona con disabilità e, infine, ma non per importanza, la persona stessa. La squadra, nel suo completo, diventa la rete: serve fiducia reciproca e un obiettivo comune.

L'atto primo di *fiducia* è quello nella compattezza educativa della rete: ciò che si decide insieme si porta avanti con coerenza. L'obiettivo primo è quello di sostenere la persona affinché raggiunga il maggior grado di autonomia possibile, rafforzando così anche la propria autostima. Il percorso per raggiungere tale obiettivo lo si definisce insieme, condividendo le varie prospettive e i diversi punti di vista e individuando, insieme, le strategie educative da mettere in atto alle quali tutti i membri della rete devono attenersi, in una sorta di patto educativo e di corresponsabilità.

Responsabilità è un'altra parola molto indicativa del lavoro di rete. La responsabilità è l'abilità, cioè la capacità di dare risposte a ciò che abbiamo davanti. Nel lavoro di rete ciò a cui ogni membro è posto di fronte è la situazione educativa contingente, da un lato, e l'obiettivo comune dall'altro; dove siamo e dove vogliamo arrivare, insomma. La responsabilità di ognuno è fare il possibile, nel ruolo che ha, per raggiungere l'obiettivo. Più le maglie della rete sono strette (ovvero più gli interventi sono intrecciati, più si condivide), maggiore è la possibilità che la pesca sia buona (ovvero che si raggiunga l'obiettivo prefissato).

5 | CONCLUDENDO

La via del ritorno, per giocatori, operatori e, più in generale, per l'intero staff, è un momento di riflessione, accompagnato sempre dalla consapevolezza di aver dato il massimo. Per vincere? Certo, ma non solo. Portare a casa i due punti fa sempre piacere e, benché spesso alcuni lo nascondano, rende tutti felici. Ma dare il massimo nel basket è soprattutto altro, è mettere nelle condizioni le persone di

sperimentarsi con i propri limiti, sentirsi protagoniste e poter incidere sull'esito della partita.

Tutto questo, per noi operatori, ha una valenza inestimabile: significa vedere i risultati di percorsi educativi, spesso lunghi e faticosi, concretizzarsi attraverso semplici gesti come un tiro a canestro, un passaggio, un abbraccio tra compagni di squadra per un'azione ben riuscita. Una carica di entusiasmo che trasforma la via del ritorno in una nuova partenza in cui valutare, sfrondare e riprogettare il nostro lavoro alla luce delle sfide generate dai progressi toccati con mano.

In questa nuova partenza non può mancare la passione per la vita, per le relazioni interpersonali, per lo sviluppo integrale della persona. Da questo punto di vista, è proprio vero che il baskin è un grande esperimento di innovazione sociale. Forse non perfetto, ma perfettibile. Sicuramente riuscito nell'aver dato luogo ad un gruppo di amici che fanno del proprio meglio per vivere assieme questa esperienza.